

# Mons. Bernareggi tra fede e cultura

*Un'opera  
in tre volumi  
ripercorre  
la vita  
e l'azione  
pastorale  
del sacerdote  
ambrosiano  
che fu  
vescovo  
di Bergamo  
fino al 1953.*

**L'opera** *Consul Dei. Adriano Bernareggi (1884-1953)* (Alessandro Persico, Edizioni Studium) in tre volumi ripercorre minuziosamente il lungo itinerario umano, culturale e spirituale di uno tra i più autorevoli esponenti dell'episcopato italiano nella prima metà del Novecento, legato da vincoli di profonda amicizia con il futuro papa Giovanni XXIII. Suonano del tutto pertinenti le parole pronunciate ai suoi funerali, il 27 giugno 1953, dal patriarca di Venezia, cardinale Angelo Giuseppe Roncalli: «Gran perdita per l'episcopato italiano... Monsignor Adria-

no Bernareggi godeva di un'alta fama nel mondo ecclesiastico, e io vi posso dire, non nell'ambiente ecclesiastico e civile d'Italia solamente, come di prelado da non poter misurarsi col metro comune».

Milanese, originario di Oreno, dopo aver completato la sua formazione giuridica e teologica a Roma, Bernareggi insegna nel Seminario di Milano contribuendo alla riforma degli studi ecclesiastici. Dotato di una spiccata sensibilità artistica, dirige la rivista *La Scuola Cattolica* facendo di essa uno strumento per l'aggiornamento culturale e il rinnovamento della liturgia e degli studi biblici.

Approdato all'esperienza pastorale diretta come parroco di San Vittore al Corpo, negli anni del fascismo si prodiga per favorire una cultura democratica, dove alla Chiesa sia garantita libertà di azione e i cattolici possano contribuire alla crescita sociale e civile del Paese.

Eletto vescovo coadiutore di mons. Marelli alla sede di Bergamo, Bernareggi percepisce i primi venti di crisi della *societas christiana* e incentra il suo programma episcopale su un modello di Chiesa caratterizzata da un forte cristocentrismo e perciò anche capace di dialogare con la cultura moderna. Nel suo ventennale ministero episcopale, promuove il rinnovamento liturgico, offre spunti importan-

ti per ripensare l'identità e la missione sacerdotale, incoraggia le forme di partecipazione democratica del laicato cattolico alla vita politica, ipotizza un nuovo concilio e coltiva un progetto di riforma ecclesiale.

Dai tre volumi emerge che una delle principali attenzioni di monsignor Bernareggi, prima come insegnante poi come vescovo, è stata la formazione teologica del clero. Già nel 1926, insieme ad altri docenti del Seminario maggiore di Milano, egli sostiene la necessità di innalzare la qualità teologica degli aspiranti al sacerdozio. Ritiene non soltanto che il percorso teologico vada arricchito di contenuti, ma anche che debba essere garantito il suo raccordo con il ministero pastorale nella società moderna. Egli coglie l'istanza, che in quegli anni veniva soprattutto dal mondo accademico tedesco e francese, di ritrovare una continuità fra pensiero moderno e cultura ecclesiastica, tra sapere laico e scienze sacre.

Diventato vescovo di Bergamo, Bernareggi aggiorna il programma degli studi seminaristici, dando alla formazione sacerdotale una forte impronta cristologica e liturgica. Per lui il fine ultimo della teologia è l'acquisizione della vera sapienza, come scrive in un bellissimo appunto del 20 ottobre 1933: «Sapienza è gustare Dio, e per questo tutto dare, lasciarsi tutto togliere e tutto abbandonare che non sia Dio o in Dio, perché Dio è il solo bene e in lui solo ogni cosa ha sapore. La Sapienza è il più grande dono dello Spirito ed è la perfezione della vita, fondendosi nella carità, che è pure vivere Dio e Dio solo».

**Ezio Bolis**

